

LA RECENSIONE

'Mare nostrum', spezie d'Oriente a Venezia

di Carlo Vitali

Fra le superstiti 'scuole grandi' di Venezia, quella di San Giovanni Evangelista nel sestiere di San Polo - non la più sontuosa ma la più antica - spicca per la sobria eleganza neoclassica della sua Sala Capitolare. Debutta qui la terza edizione del Festival Monteverdi Vivaldi ideato dal Venetian Centre for Baroque Music, fondazione privata con oltre 60 partner

dovere (il risultato è che per la gran parte del tempo non lo si sente neppure dalla terza fila). Quanto poi al canto sionista 'La moledet shuvi roni', non si distingue per profilo melodico e giro armonico da una canzone napoletana di fine '800; e allora perché escludere dal grande affresco la Sicilia e Napoli, che del Mare nostrum fanno parte integrante?

Eppure, imprecisioni a parte, la formula funziona a meraviglia; scuote e incanta grazie alle poliedriche qualità del sound e del ritmo, esaltate dal personale virtuosismo di tutti gl'interpreti. A cominciare dal direttore Savall che si divide fra ribeca e lira da arco fino al percussionista Pedro Estevan, barbuto e capelluto come

internazionali. Lo fa piuttosto lateralmente, con un tributo del complesso Hespèrion XXI alla centralità mediterranea di Venezia che riprende con molte varianti il repertorio registrato nel cd 'Mare nostrum', l'ultima produzione in cui compariva a fianco di Jordi Savall la sua compianta sposa, il soprano Montserrat Figueras. Il formato è noto: quel multiculturalismo della lunga durata promosso dalla scuola storica delle Annales ma talora annacquato in una sorta di vulgata revisionista da cui si rimuovono secoli di 'guerre sante', piraterie, genocidi e reciproche invasioni per idealizzare i valori unificanti della cucina all'olio d'oliva e dell'intervallo di seconda minore.

un eremita bizantino, passando per la pattuglia multinazionale armeno-turcomarocchina e culminando in due vocalisti come l'israeliano Lior Elmaleh, esponente della melliflua khazzanut sefardita, e la spiritosa greca Irini Derebei.

Il festival inaugurato da questo variopinto saggio di world music proseguirà fino a settembre in un itinerario fra Palazzo Contarini Polignac, Teatro La Fenice, teatrino di Palazzo Grassi, Basilica dei Frari e alcune tra le più belle chiese di Venezia. I contenuti saranno più attinenti al tema barocco: terzo centenario della morte di Corelli, integrale delle sonate vivaldiane per violoncello, Monteverdi e tanto altro. Il ghiotto programma: www.vcbm.it.

A volere che il Mediterraneo divenga un lago di pace servirebbero altre e più costose convergenze. Ma almeno si chiederebbe al guru catalano un pizzico di rigore in più, poiché, per citare solo alcune licenze, non è il caso di attribuire senza prove alla Venezia del Duecento quel 'Lamento di Tristano' che ci è giunto in un codice toscano di fine Trecento, e neppure parlare di 'tradizione ortodossa' per un canto di osteria cipriota, eseguire i maqamat di corte ottomana col violino kemencé e il liutino saz, strumenti popolari, e non col maestoso liuto tanbur, ovvero inserire in organico, al posto della squillante zurna, il dolce e patetico duduk armeno senza raddoppiarlo come di